

Il mercato del lavoro: dati e analisi

Le Comunicazioni obbligatorie

N. 2 – marzo 2021

Questa nota è redatta congiuntamente dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dalla Banca d'Italia sfruttando una fonte informativa completa e tempestiva quale quella delle Comunicazioni obbligatorie. Si commenta l'andamento del numero di posizioni di lavoro alle dipendenze analizzando le tendenze nazionali e locali con dati provvisori aggiornati al 28 febbraio 2021.

L'EVOLUZIONE DEI RAPPORTI DI LAVORO ALLE DIPENDENZE

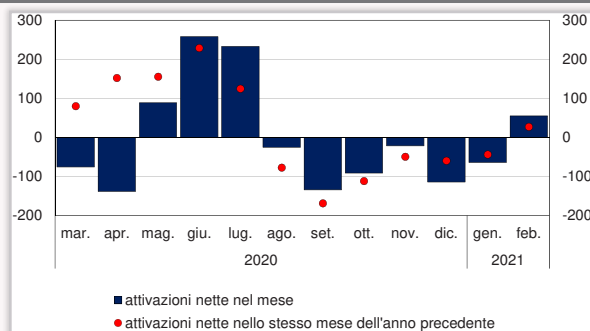
► **Il quadro di insieme.** – Nei primi due mesi del 2021 l'occupazione dipendente regolare ha complessivamente ristagnato: nel bimestre gennaio-febbraio il saldo tra le posizioni attivate e quelle giunte al termine è rimasto all'incirca sugli stessi livelli del 2020, immediatamente prima dello scoppio della pandemia (-65.000 in gennaio, 55.000 in febbraio; fig. 1, pannello a). Le cessazioni sono state 707.000 (tavole 1 e 2 in *Appendice*) a fronte di 697.000 attivazioni (per un'analisi di genere cfr. il riquadro: *I divari di genere: domanda e offerta*). Alla fine del periodo che va dall'avvio della crisi pandemica (1° marzo 2020) al 28 febbraio 2021 sono stati creati circa 300.000 posti di lavoro in meno rispetto ai dodici mesi precedenti (fig.1, pannello b); dopo il punto di minimo raggiunto a metà giugno (quasi 600 mila posti di lavoro in meno) è stata pertanto recuperata circa la metà del divario.

Attivazioni nette

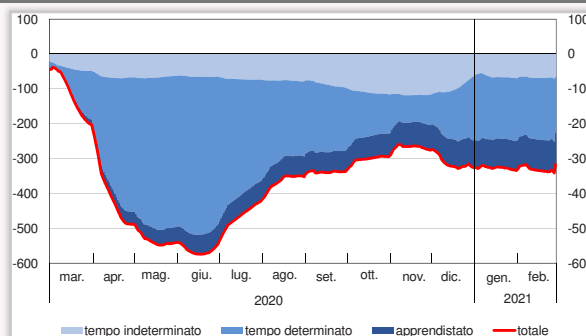
(migliaia di unità)

Figura 1

(a) attivazioni nette mensili



(b) attivazioni nette cumulate dal 1° marzo 2020
(differenza rispetto ai dodici mesi precedenti) (1)



Fonte: elaborazione su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; cfr. *Nota Metodologica*.
(1) Medie mobili a 7 giorni.

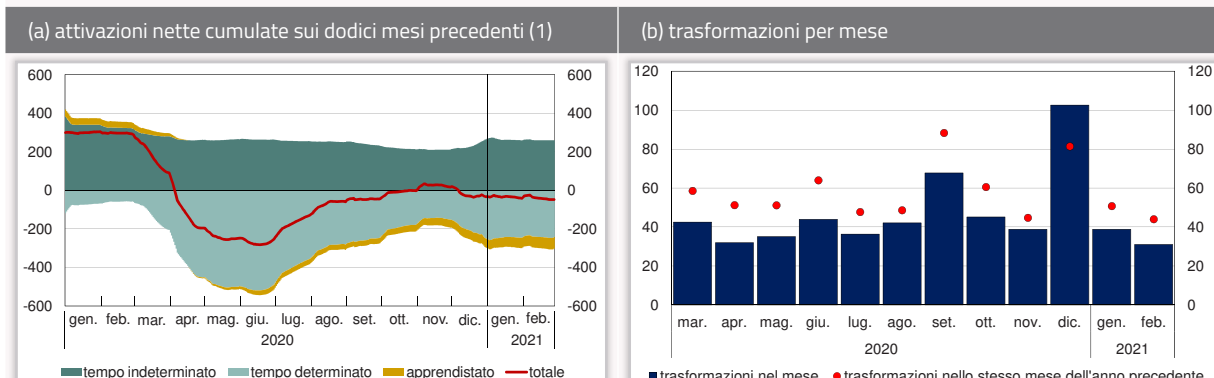
► **L'andamento delle diverse tipologie contrattuali.** – La pandemia ha fortemente rallentato la creazione di posti di lavoro a tempo indeterminato: per questa tipologia di contratto le attivazioni nette cumulate sui dodici mesi, che misurano la variazione del numero di posti di lavoro nel periodo considerato, sono però rimaste positive e pari a 259.000 (fig. 2, pannello a). Su tale tendenza hanno inciso il blocco dei licenziamenti e la dinamica delle trasformazioni registrate alla fine dello scorso anno, sostenute dagli incentivi introdotti dal decreto "Agosto". A dicembre le stabilizzazioni di contratti temporanei sono state oltre 100.000 (20.000 in più rispetto allo stesso mese dell'anno precedente; fig. 2, pannello b), riflettendo anche la scelta delle imprese di anticipare agli ultimi giorni del 2020 parte delle trasformazioni previste per i primi mesi del 2021: a gennaio e febbraio il numero delle conversioni di contratto è risultato pertanto lievemente inferiore rispetto allo stesso periodo del 2020. La creazione netta di posti di lavoro temporaneo

è rimasta significativamente al di sotto di quella registrata nel periodo antecedente la pandemia; alla fine di febbraio la variazione cumulata sui dodici mesi è stata pari a -230.000.

Attivazioni nette per tipo di contratto e trasformazioni

(migliaia di unità)

Figura 2



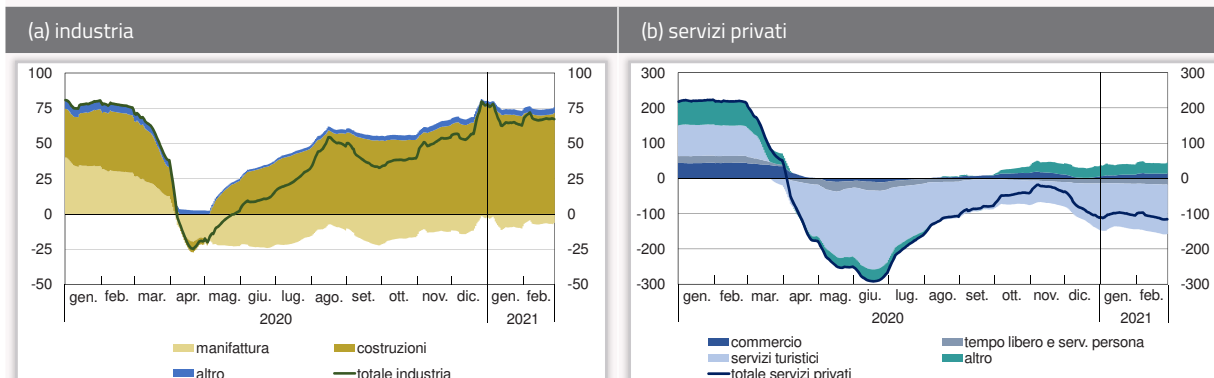
Fonte: elaborazione su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; cfr. *Nota Metodologica*.
(1) Medie mobili a 7 giorni.

► **Gli andamenti settoriali.** – Il numero di posizioni di lavoro nell'industria risultava a fine febbraio superiore di circa 70.000 unità rispetto a un anno prima: la crescita è quasi esclusivamente imputabile al settore delle costruzioni (fig. 3, pannello a), a fronte di un sostanziale ristagno nella manifattura (-6.000 posti) e negli altri comparti industriali (produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua). È stato significativamente più ampio il calo registrato nei servizi privati, pari a oltre 110.000 posti di lavoro in meno rispetto a un anno prima (-140.000 nel solo settore turistico; cfr. *Il mercato del lavoro: dati e analisi 1/2021*).

Attivazioni nette cumulate per settore di attività (1)

(migliaia di unità)

Figura 3



Fonte: elaborazione su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; cfr. *Nota metodologica*.
(1) Saldi cumulati sui dodici mesi precedenti. Medie mobili a 7 giorni. La voce "altro" nell'industria include: fornitura acqua e gas e gestione dei rifiuti. La voce "altro" nei servizi include: trasporti e magazzinaggio, informazione e comunicazione, attività finanziarie, assicurative, immobiliari e dei servizi alle imprese e altre attività professionali e altri comparti non ricompresi negli aggregati esplicitamente considerati.

Gli andamenti aggregati celano differenze significative tra i sotto-settori, che riverberano i propri effetti anche sulle economie locali (fig. 4). Nell'industria, a fronte di una tenuta complessiva del comparto, la domanda di lavoro nella produzione di abbigliamento e di articoli di pelletteria è calata (oltre 10.000 posti di lavoro in meno), riflettendo i cambiamenti nei consumi finali indotti dalle misure di contenimento della pandemia. Le difficoltà del settore hanno colpito in modo particolare vari distretti del Nord e del Centro. L'andamento positivo delle costruzioni ha interessato l'intero territorio nazionale, ma è stato più intenso nelle aree urbane più grandi e nel Mezzogiorno. Ne hanno tratto beneficio anche le imprese

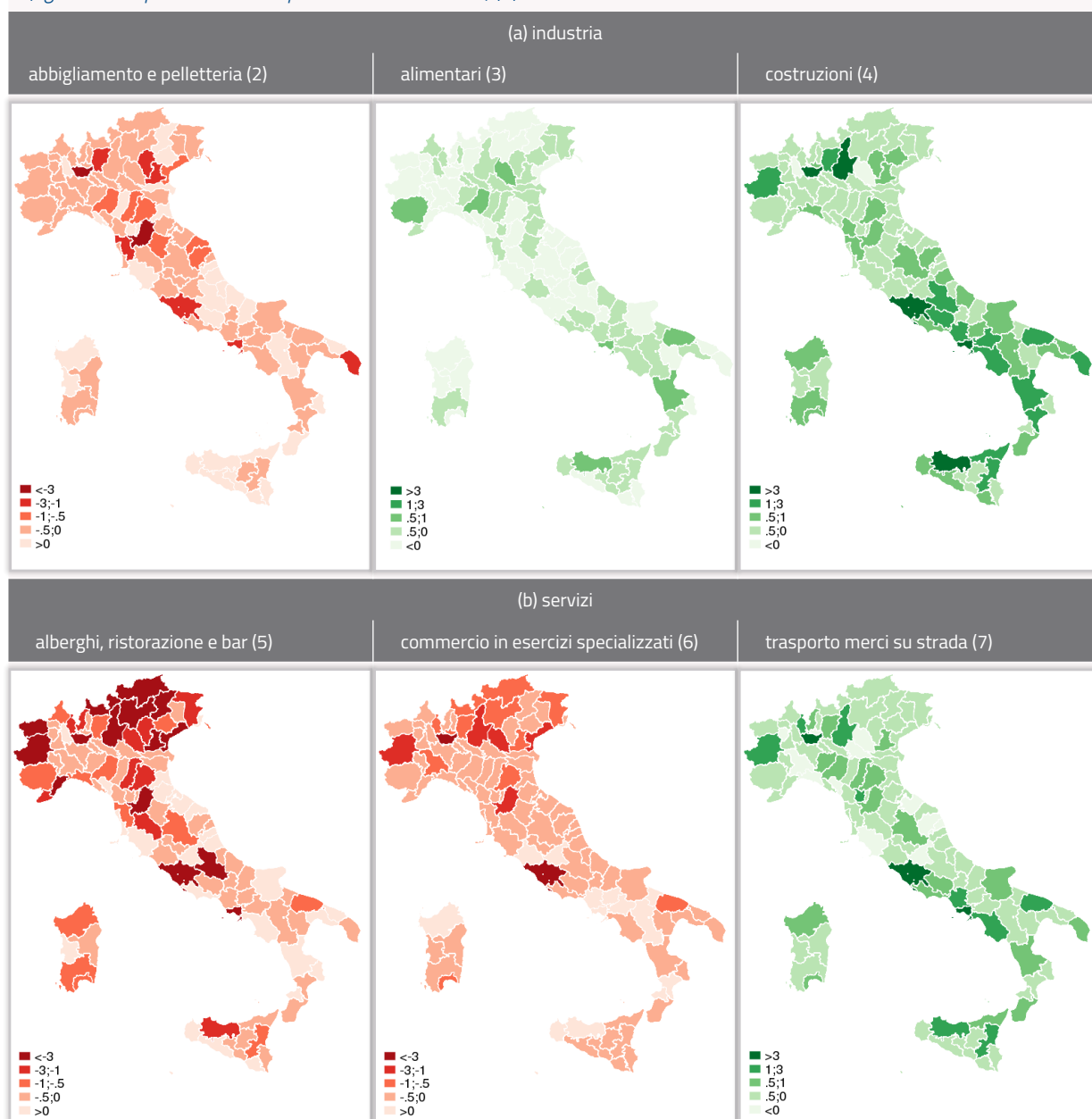
manifatturiere di materiali per l'edilizia. Anche il comparto della produzione alimentare ha registrato una crescita, favorendo la domanda di lavoro nelle province della Pianura Padana e nel Mezzogiorno.

Nei servizi privati la maggiore presenza di lavoratori temporanei ha dato luogo a una più marcata risposta ciclica: molte attività che negli ultimi anni avevano sostenuto la crescita occupazionale hanno registrato significativi ridimensionamenti. Alle rilevanti flessioni all'interno del turismo (alloggio, ristorazione e altri servizi), particolarmente intense nelle aree montane e nelle città d'arte, si è associata anche una diminuzione della domanda di lavoro nel commercio non alimentare di tipo tradizionale (prevalentemente abbigliamento, pelletteria e calzature). Al contrario, il trasporto merci su strada (probabilmente trainato dall'aumento dell'e-commerce) ha creato nuova occupazione soprattutto nei centri urbani di maggiore dimensione.

Attivazioni nette cumulate sui dodici mesi: per provincia e in alcuni comparti

(ogni 1.000 dipendenti del comparto a livello nazionale) (1)

Figura 4



Fonte: elaborazione su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; cfr. *Nota metodologica*.

(1) Il numero dei lavoratori dipendenti è tratto dagli archivi dell'INPS, febbraio 2020. – (2) Settori Ateco tre cifre 14.1, 15.1, 15.2. – (3) Settore Ateco a due cifre 10. – (4) Settori Ateco a tre cifre 41.2, 42.1, 43.2, 43.3, 43.9. – (5) Settore Ateco a due cifre 55, 56, 79 e settori Ateco di dimensione inferiore ma classificati come turismo. – (6) Settore Ateco a tre cifre 47.7. – (7) Settore Ateco a tre cifre 49.4.

Per un'analisi più completa delle diverse dinamiche settoriali, la tavola 3 in *Appendice* riporta i venti comparti che, rispetto ai dodici mesi precedenti, a fine febbraio avevano registrato la perdita occupazionale maggiore (identificati dai codici Ateco a 3 cifre e ordinati in modo crescente rispetto al saldo tra attivazioni e cessazioni; parte sinistra della tavola); parallelamente sono anche riportati i settori nei quali si è osservata la crescita più sostenuta della domanda di lavoro (ordinati in senso decrescente; parte destra della tavola).

I DIVARI DI GENERE: DOMANDA E OFFERTA

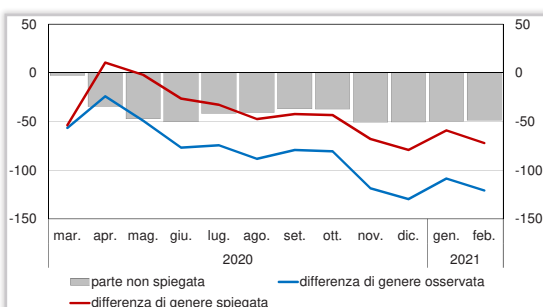
A fine febbraio le posizioni lavorative occupate da donne erano circa 76.000 in meno rispetto a un anno prima; quelle occupate da uomini erano invece 44.000 in più: la differenza tra le due grandezze ammontava a circa 120.000 posizioni (linea blu della fig. A, pannello a).

Tale divario può dipendere da molteplici condizioni tra cui l'eterogeneità dell'evoluzione della domanda di lavoro, più sfavorevole nei comparti dove la presenza femminile risulta più diffusa, e dell'offerta di lavoro. Per ottenere una prima valutazione del peso dei diversi fattori si calcola uno scenario "controfattuale" ottenuto imponendo alle attivazioni nette, per ogni settore, area geografica, tipologia di contratto e classe d'età del lavoratore, la composizione per genere osservata nello stesso mese dell'anno precedente (linea rossa). La differenza tra la linea rossa e la linea blu, rappresentata dalle barre grigie della figura A, pannello a, misura pertanto quanta parte del divario di genere non è direttamente spiegata da variazioni delle caratteristiche osservabili della domanda di lavoro.

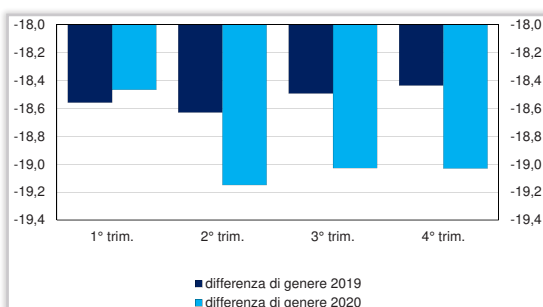
Divari di genere nelle posizioni lavorative e nel tasso di attività

Figura A

(a) differenza donne – uomini nei saldi mensili
(migliaia di unità)



(b) differenza donne – uomini nei tassi di attività
(valori percentuali; classe d'età 15-64 anni)



Fonte: elaborazione su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. *Nota metodologica*.

La ricomposizione di quest'ultima ha contribuito in maniera marcata al peggioramento della condizione occupazionale femminile: ad essa sono riconducibili circa 70.000 delle 120.000 posizioni perse in più dalle donne rispetto agli uomini. Le restanti 50.000 riflettono però altri fattori, che si sono manifestati fin dall'inizio della pandemia e si sono intensificati dall'autunno. In particolare potrebbe avere influito la minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, determinata anche dalle accresciute difficoltà di conciliare l'attività lavorativa con i carichi familiari. Il pannello b riporta il differenziale di genere nel tasso di attività nel 2019 e nel 2020: dopo il peggioramento registrato in primavera, anche tale divario si è accentuato in autunno e, annullando i progressi registrati nei precedenti tre anni, nel quarto trimestre del 2020 è stato pari -19,2 punti percentuali.

Attivazioni, trasformazioni e cessazioni per tipologia di contratto (1)
(migliaia di unità)

Tempo determinato

	Attivazioni lorde (A)	Trasformazioni da tempo determinato a indeterminato (B)	Cessazioni (C)	Attivazioni nette (A-B-C)
2019	4.987	569	4.513	-94
2020	3.593	442	3.409	-258
gen.-feb. 2019	677	85	655	-63
gen.-feb. 2020	710	77	680	-46
gen.-feb. 2021	487	46	460	-18

Apprendistato

	Attivazioni lorde (D)	Trasformazioni da apprendistato a tempo indeterminato (E)	Cessazioni (F)	Attivazioni nette (D-E-F)
2019	393	126	230	37
2020	270	139	179	-47
gen.-feb. 2019	59	13	33	12
gen.-feb. 2020	60	18	38	3
gen.-feb. 2021	41	24	27	-10

Tempo indeterminato

	Attivazioni lorde (G)	Trasformazioni a tempo indeterminato (B+E)	Cessazioni (H)	Attivazioni nette (G+B+E-H)
2019	1.263	694	1.604	353
2020	924	580	1.239	266
gen.-feb. 2019	281	99	307	73
gen.-feb. 2020	258	95	327	26
gen.-feb. 2021	169	70	220	19

Totale

	Attivazioni lorde (I)	Cessazioni (L)	Attivazioni nette (I-L)
2019	6.642	6.347	295
2020	4.787	4.826	-39
gen.-feb. 2019	1.017	994	22
gen.-feb. 2020	1.028	1.045	-17
gen.-feb. 2021	697	707	-10

Fonte: elaborazione su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; cfr. *Nota metodologica*.
(1) Minime discrepanze tra aggregati riferiti allo stesso fenomeno sono ascrivibili ad arrotondamenti.

Attivazioni, cessazioni e attivazioni nette (1)

(valori cumulati sui dodici mesi, migliaia di unità)

Regione	Febbraio 2020			Febbraio 2021			Differenze			
	Att.	Cess.	Att. nette	Att.	Cess.	Att. nette	Att.	Cess.	Att. nette	Att. nette per 100 dipendenti (2)
Piemonte	303	294	9	211	219	-8	-92	-75	-16	-1,6
Valle d'Aosta	28	26	2	13	18	-5	-15	-8	-6	-25,2
Lombardia	1.112	1.065	47	683	711	-28	-429	-354	-75	-2,7
Liguria	149	142	7	97	100	-2	-51	-42	-9	-3,1
Trentino Alto Adige	193	183	10	117	148	-32	-76	-34	-42	-15,7
<i>Prov. aut. Bolzano</i>	109	104	5	65	86	-20	-43	-18	-25	-18,1
<i>Prov. aut. Trento</i>	83	78	5	50	62	-12	-33	-16	-17	-13,0
Veneto	487	460	27	322	333	-11	-165	-128	-37	-2,9
Friuli-Venezia Giulia	97	92	5	68	69	-1	-29	-23	-6	-2,1
Emilia-Romagna	484	460	24	334	334	0	-150	-126	-24	-2,1
Toscana	407	389	18	253	258	-5	-153	-131	-23	-2,8
Umbria	70	67	3	44	43	1	-27	-25	-2	-1,3
Marche	151	144	6	102	102	0	-49	-43	-6	-1,8
Lazio	1.004	985	19	643	648	-5	-362	-337	-24	-2,0
Abruzzo	140	136	4	101	99	2	-39	-37	-2	-0,9
Molise	26	26	1	18	18	1	-8	-8	0	0,6
Campania	635	606	29	432	407	25	-203	-200	-4	-0,5
Puglia	528	511	17	393	385	8	-135	-126	-9	-1,7
Basilicata	70	68	2	45	43	2	-25	-26	0	0,4
Calabria	147	142	5	116	110	6	-30	-31	1	0,4
Sicilia	437	421	16	331	312	19	-105	-109	3	0,6
Sardegna	185	179	6	132	132	1	-52	-47	-5	-2,2
ITALIA	6.650	6.397	253	4.454	4.489	-34	-2.197	-1.908	-288	-2,3

Fonte: elaborazione su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; cfr. *Nota metodologica*.

(1) Minime discrepanze tra aggregati riferiti allo stesso fenomeno sono ascrivibili ad arrotondamenti. - (2) Il numero dei lavoratori dipendenti è tratto dagli archivi dell'INPS, febbraio 2020. Settore privato non agricolo.

Settori maggiormente colpiti e settori in crescita

(codice Ateco a 3 cifre; migliaia di posizioni)

Settori maggiormente colpiti (in ordine crescente rispetto al saldo)					Settori in crescita (in ordine decrescente rispetto al saldo)				
Divisione	Codice Ateco	Gruppo	Saldo (1)	Var. saldo (2)	Divisione	Codice Ateco	Gruppo	Saldo (1)	Var. saldo (2)
ristoranti	56.1	turismo	-60	-105	costruzione edifici	41.2	costruzioni	23	14
alberghi	55.1	turismo	-39	-56	trasporto merci su strada	49.4	trasporti	17	6
bar e simili	56.3	turismo	-23	-35	installazione di impianti elettrici	43.2	costruzioni	16	3
commercio al dettaglio specializzato	47.7	commercio	-14	-20	produzione di software	62.0	informazione e comunicazione	12	-6
trasporti terrestri di passeggeri	49.3	trasporti	-10	-11	commercio al dettaglio non specializzato	47.1	commercio	11	3
catering	56.2	turismo	-6	-8	completamento e finitura di edifici	43.3	costruzioni	10	4
altre attività di servizi alla persona	96.0	servizi alla persona	-6	-17	comm. all'ingrosso di prodotti alimentari	46.3	commercio	3	2
intermediazione monetaria	64.1	finanza	-5	0	attività call center	82.2	altri servizi alle imprese	3	2
alloggi per vacanze	55.2	turismo	-4	-7	commercio al dettaglio; alimentare	47.2	commercio	3	-1
confezione abbigliamento	14.1	manifattura	-4	-2	commercio all'ingrosso; altro	46.7	commercio	3	0
attività artistiche e di intrattenimento	90.0	servizi alla persona	-4	-4	costruzione di strade e ferrovie	42.1	costruzioni	3	0
attività ricreative	93.2	servizi alla persona	-4	-9	consulenza gestionale	70.2	servizi avanzati alle imprese	2	-4
agenzie di viaggio	79.1	turismo	-4	-5	fabbricazione elementi da costruzione	25.1	manifattura	2	-2
pulizia	81.2	altri servizi alle imprese	-3	-13	magazzinaggio e custodia	52.1	trasporti	2	2
fabbricazione calzature	15.2	manifattura	-3	-2	comm. dettaglio altri prodotti	47.5	commercio	2	1
servizi di supporto alle imprese (nca)	82.9	altri servizi alle imprese	-3	6	altri lavori costruzione	43.9	costruzioni	2	0
attività postali	53.1	trasporti	-3	2	elaborazione dati	63.1	informazione e comunicazione	2	0
trasporto marittimo e costiero di merci	50.2	trasporti	-3	-3	attività supporto ai trasporti	52.2	trasporti	2	-4
lav. pelli, calzature	15.1	manifattura	-2	-4	contabilità	69.2	attività professionali	2	1
telecomunicazioni fisse	61.1	informazione e comunicazione	-2	0	studi architettura e ingegneria	71.1	attività professionali	2	1

Fonte: elaborazione su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; cfr. Nota metodologica.

1) Saldo annuale al 28 febbraio 2021, pari alla differenza tra il totale delle attivazioni e quello delle cessazioni nel periodo tra l'1 marzo 2020 e il 28 febbraio 2021. - (2) Differenza tra il saldo annuale al 28 febbraio 2021 e il saldo annuale al 29 febbraio del 2020.

NOTA METODOLOGICA

I dati delle Comunicazioni obbligatorie sono soggetti a frequenti revisioni e non possono essere considerati definitivi.

Per posizione lavorativa dipendente si intende il rapporto di lavoro alle dipendenze ossia il contratto di lavoro subordinato (a tempo determinato, indeterminato o in apprendistato) con cui il lavoratore si impegna – dietro versamento di una retribuzione – a prestare la propria attività lavorativa a favore di un datore di lavoro.

I contratti analizzati sono quelli a tempo indeterminato, a tempo determinato (incluso quello per sostituzione) e di apprendistato¹, relativi al settore privato non agricolo. Non si considerano, pertanto: (1) le attività inerenti all'agricoltura, alla silvicoltura e alla pesca (settori da 01 a 03 nella classificazione Ateco a 2 cifre); (2) le attività dove i datori di lavoro sono famiglie/convivenze o organizzazioni extra-territoriali (settori da 97 a 99); (3) le attività dell'Amministrazione pubblica, della difesa e dell'assicurazione sociale obbligatoria (settore 84) e le attività dove la quota di datori di lavoro pubblici è elevata (istruzione, sanità e servizi di assistenza sociale; settori da 85 a 88). Si escludono infine i rapporti di lavoro la cui sede è all'estero².

Per attivazione netta si intende il saldo tra attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro. Nelle attivazioni nette dei contratti a tempo indeterminato sono ricomprese le trasformazioni da contratto a tempo determinato o di apprendistato, che vengono invece sottratte dal calcolo delle attivazioni nette dei contratti originari.

Le attivazioni nette avvenute nel giorno t sono date dalla differenza tra le attivazioni avvenute nel giorno t e le cessazioni registrate nel giorno $t-1$.

Il numero di dipendenti è tratto dai dati sui dipendenti dell'INPS, febbraio 2020³.

In alcuni grafici l'andamento giornaliero delle variabili considerate è rappresentato in media mobile a sette giorni, per tener conto della periodicità infrasettimanale. L'utilizzo delle medie mobili può dare luogo a discrepanze con i dati riportati nelle tavole.

1 Si selezionano i record per i quali la variabile "tipologia contratto" assume valori 1, 2 o 3.

2 Si escludono i record con codice "regione" uguale a "99".

3 Si ringrazia l'INPS per la collaborazione.

Referenti:

Donato Milella, Banca d'Italia (donato.milella@bancaditalia.it); Libero Calvitto, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (LCalvitto@lavoro.gov.it).